



CSA Regioni Autonomie Locali

Coordinamento Nazionale
Via Goito, 17 – 00185 Roma
Tel 06.490036

Fax 06.23328842 – 06.4464779

Sito internet: www.csaral.it; - Posta elettronica: coordinamento.csa@csaral.it

Prot. 566/CN/csa14

Del 10.11.2014

Ai Segretari Nazionali
Sigle componenti il CSA
Ai Coordinatori Nazionali, Regionali
e Provinciali CSA
Alle Strutture Territoriali e Aziendali CSA

Oggetto: Manifestazione del pubblico impiego dell'8 novembre 2014. Legge di stabilità 2015.
La posizione di questa O.S.

Sono giunte a questa Segreteria Generale richieste su quali comportamenti dovessimo adottare in vista della manifestazione sul pubblico impiego che si è tenuta a Roma l'8 novembre scorso.

Questa O.S. non ha inteso aderire a tale manifestazione perché proclamata genericamente per il "pubblico impiego" e, circoscritta così ai Ministeri, alla Scuola e alla Sanità, senza tener in alcun debito conto delle peculiarità proprie di altri comparti (ce ne sono 11, fra cui le Autonomie locali, e non 3 soltanto!).

E' opportuno poi soffermarsi sul successo (dato passato assolutamente in sordina) della suddetta manifestazione: su 2,5 milioni circa di lavoratori di tutto il pubblico impiego, di cui 1,3 milioni circa iscritti ai vari sindacati, erano presenti solo 100 mila persone! Dato ben lontano dal milione circa di lavoratori presenti a piazza San Giovanni due settimane prima. Il significato è ben chiaro: questa manifestazione è stata organizzata senza troppa convinzione dalle tre sigle confederali, a cui se ne sono poi aggiunte un'altra decina dell'universo mondo autonomo, al solo fine di sciatta contrapposizione politica: ne è riprova la motivazione, del tutto generica, della proclamazione dello stato di agitazione "*contro il malgoverno. Il governo Renzi non può pensare di garantire previdenza, lavoro, sicurezza e salute, ma soprattutto lavoro e abolizione del precariato storico degli insegnanti con una riforma assurda fatta in fretta e furia, senza il consenso delle parti interessate e aumentando di fatto disoccupazione e povertà*". Cosa c'è di nuovo rispetto a quello che tante volte si è scritto e contrastato?

La nostra O.S. non ha mai considerata la contrapposizione politica fine a sé stessa. Abbiamo sempre parlato dopo le valutazioni di merito sui provvedimenti dei governi, e alla data in cui questo stato di agitazione fu proclamato (metà ottobre) non esisteva un articolato chiaro sulla Legge di stabilità 2015, né chiari riferimenti al *Jobs act* che la Camera tarda ad approvare.

Oggi è invece più chiara la legge di stabilità, anche alla luce dell'intervento voluto dalla Commissione europea, che ha richiesto a breve un'altra correzione di circa 3 miliardi, in quanto l'indebitamento strutturale migliorerebbe solo dello 0,1% rispetto al 2014, invece dello 0,3 previsto. In altre parole, la Commissione ci chiede di fatto di annullare il contenuto espansivo della manovra a fronte di un peggioramento della congiuntura nel nostro Paese.

Riportiamo di seguito i tratti della manovra che, a nostro avviso, determinerà una ulteriore caduta del reddito in Italia, dovuta più a fattori strutturali, anziché legati alla congiuntura negativa.

La politica dei tagli.

La spesa aumenta di circa 20 miliardi, ma quasi la metà di questo aumento si deve al fatto che il governo non è riuscito a riclassificare il bonus di 80 euro come riduzione d'imposte anziché come maggiori spese. Il tanto declamato bonus bebè vale circa 200 milioni, ma per sostenere le famiglie e incoraggiare la fertilità forse bastava garantire l'ampliamento dell'offerta di asili nido, istituto già esistente che poteva migliorare aumentando le dotazioni esistenti di 100 milioni.

I tagli alle spese dei ministeri porta risparmi per meno di 2 miliardi invece dei quasi 5 miliardi annunciati dal Governo il 15 ottobre. Un esame più approfondito delle singole voci sarebbe fondamentale in funzione di una verifica dettagliata sulla famigerata e tanto proclamata *spending review*.

Le Province ci rimettono con un taglio secco di 1 miliardo di spesa. I Comuni devono ridurre le spese per 1,2 miliardi; è vero che si vedono sbloccare 3,3 miliardi dal Patto di stabilità interno, ma questi vengono parzialmente compensati dai 2,3 miliardi di spese non più effettuabili sulla base di crediti difficilmente esigibili. L'effetto netto è dunque +1 miliardo ma che, accoppiato alle riduzioni di 1,2 miliardi, dà un saldo netto negativo di 200 milioni per il comparto. Insomma, la solita politica delle addizioni e sottrazioni che, alla fine, portano solo diminuzioni, con gli ovvi effetti negativi su servizi, personale e maggiori imposte locali.

La decontribuzione per i nuovi assunti.

La decontribuzione dei nuovi assunti con contratti a tempo indeterminato sarà in vigore per il solo 2015. Non sono previste "clausole di addizionalità", vale a dire anche imprese che abbiano ridotto gli organici negli ultimi anni o mesi potranno accedervi.

Data l'entità dello sgravio (riduce di un terzo il costo del lavoro) e la sua temporaneità (solo 2015) si corre il rischio che ci sia un forte effetto di sostituzione sia con posti di lavoro già esistenti che nel corso del tempo e potrebbe verificarsi un forte effetto sulla distribuzione nel tempo delle assunzioni: forte calo nei restanti mesi del 2014, impennata a inizio 2015 e poi ancora a fine anno, prima che l'agevolazione scada.

Anche questo governo non si sottrae al "mantra" del milione di posti di lavoro: è quanto ha proclamato Renzi nella sua presentazione della manovra. A nostra avviso, la manovra, varata assieme al Jobs Act, potrà vedere vere e proprie "giostre": il numero di contratti a tempo indeterminato normalmente avviati ogni anno più le trasformazioni da contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Sarà il caso di un lavoratore assunto col nuovo contratto a tempo indeterminato. Supponendo che le tutele crescenti che il Governo è intenzionato a introdurre nel *Jobs Act* comportino un mese di indennità all'anno in caso di licenziamento, oppure due giorni e mezzo per ogni mese passato in azienda con quel contratto, al termine dei primi sei mesi, il datore di lavoro potrà licenziare il dipendente pagando 15 giorni di retribuzione e assumere un altro lavoratore che costa due mesi di retribuzione in meno di chi se ne è andato. Se i costi crescenti dei licenziamenti dovessero essere di molto inferiori a un terzo della retribuzione sin lì ricevuta dal dipendente, **il rischio di queste sostituzioni non è da escludere**, soprattutto in mansioni che hanno un forte grado di stagionalità.

Questo "cattivo pensiero" non è peregrino, tanto che la stessa relazione di accompagnamento alla manovra lo prevede, seppur in maniera più tecnica e meno empirica. Le stime del Governo

assumono che le assunzioni siano distribuite uniformemente nel corso dei mesi del 2015, e prevede che i costi dell'agevolazione siano previsti molto più bassi nel 2015 che nel 2016, presumendo così che i nuovi contratti attivati nel 2015 abbiano una durata media di sei mesi.

Ora, anche se prendiamo per buona la stima governativa di 1 milione di contratti a zero contributi previdenziali, e ci limitiamo a cambiarne il profilo temporale, prevedendo che il 20 per cento di questi abbia luogo a gennaio 2015 e un altro 20 per cento a dicembre 2015, otteniamo una stima dei costi nettamente superiore a quella del Governo, attorno ai 3 miliardi per il 2015.

Tfr in busta paga

Il contributo delle entrate alla manovra è di circa 10 miliardi. Questo si deve soprattutto al fatto che 2,5 miliardi vengono dalla tassazione del Tfr in busta paga. Vero che l'intera operazione è praticamente a saldo zero: alle maggiori entrate associate al pagamento dell'Irpef sul Tfr in busta paga si devono dedurre i minori versamenti al fondo dell'Inps, che replica il Tfr. La relazione tecnica ipotizza che siano soprattutto i lavoratori delle grandi imprese a portare il Tfr in busta paga, quelli cioè che alimentano il flusso verso l'Inps. Ma se il Tfr venisse smobilizzato in misura superiore a quanto ipotizzato dal Governo anche dai lavoratori delle imprese con meno di 50 dipendenti (quelli per cui non opera il fondo Inps), che hanno salari e tasse marginali Irpef più basse e un più alto rischio di fallimento della loro impresa, e ai quali dunque l'operazione può sembrare più vantaggiosa, lo smobilizzo del Tfr in busta paga può portare ad aumentare e, non di poco, il prelievo netto operato dallo stato con questa operazione.

Il pubblico impiego.

La Legge di Stabilità 2015 non affronta il problema degli esodati, dei lavoratori precoci e dei quota 96 delle scuole. Il governo sembra ha deciso quindi a rimandare i problemi dei lavoratori più disagiati direttamente al 2015.

Riguardo le pensioni sono previste poche norme: è stato statuito un aumento della tassazione sui fondi pensione che passa dall'11,5% al 20%, mentre quella delle casse di previdenza dal 20 al 26%. La norma sicuramente più discussa in ambito pensionistico è stata l'art. 26 che prevede che il pagamento degli assegni e prestazioni previdenziali e indennità di accompagnamento, venga effettuato il 10 di ogni mese: l'obiettivo è quello di razionalizzare ed uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni ottenendo così un risparmio nelle commissioni bancarie; il governo ha poi specificato che tale norma sussisterà solo per chi ha la "doppia" indennità Inps/Inpdap.

Riflessione a parte merita l'art. 21 della manovra.

L'intervento di cui al comma 1 comporta la proroga anche per l'anno 2015 del blocco economico della contrattazione già previsto fino al 31/12/2014 dall'articolo 9, comma 17, secondo periodo, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, e successive modificazioni, **con conseguente slittamento del triennio contrattuale dal 2015-2017 al 2016-2018.**

La disposizione di cui al comma 2 estende fino al 2018 l'efficacia della norma che prevede che **l'indennità di vacanza contrattuale**, da computare quale anticipazione dei benefici complessivi che saranno attribuiti all'atto del rinnovo contrattuale, **è quella in godimento al 31 dicembre 2013.** Tralasciamo i successivi commi, in quanto non inerenti al nostro comparto.

Il punto di domanda rimane, anche per questa manovra, sempre lo stesso.

Fino a che punto il governo pensa di far tirare la cinghia ai dipendenti pubblici e, di più, a quelli degli enti locali, maggiormente soggetti ad un trattamento accessorio sempre più esiguo per il ridursi delle capacità finanziarie e per le continue contrazioni del fondo di salario accessorio, ormai vittima perenne di controlli ed osservazioni da parte della Ragioneria Generale e del Mef?

Fino a quando si pensa di rinviare le assunzioni di personale, sempre più depauperato dalla crescente e costante diminuzione dovuta ai pensionamenti, nonché dalle misure di contenimento della spesa pubblica, previste dai provvedimenti in materia finanziaria dall'anno 2010, con

particolare riferimento a quelle del parziale blocco del *turn over* ed alla conseguente elevazione dell'età media del personale in servizio?

All'indomani del primo decreto legge approvato dal Governo Renzi (era il 3 marzo 2014, commentando le "Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità di enti locali", dove, fra i vari provvedimenti adottati, prevedeva il "Recupero delle somme indebitamente erogate"), scrivemmo "non cominciamo bene", se questa è la chiave per continuare, scriviamo: procediamo peggio.

Se l'unica maniera per scrivere una manovra economica, Finanziaria o Legge di stabilità che dir si voglia, è ancora quella del taglio delle spese: - 3,5 miliardi alla Regioni; - 2,5 miliardi per crediti di dubbia esigibilità; - 2,3 miliardi per Comuni, Province e Città metropolitane; - 1 miliardo per il fondo di coesione; - 2 miliardi per i ministeri, non potremo che essere contrari a questa visione. Sino ad oggi, nonostante i più vari proclami di essere dalla parte dei lavoratori, e di considerare i sindacati parte in causa della deriva del Paese, questo governo non ha dato segni di autentica ed innovativa inversione della politica economica. Lo abbiamo sempre scritto, la grande riforma è, nel settore privato, rivedere in maniera organica il costo del lavoro e la decontribuzione fiscale; nel settore pubblico, svincolare la macchina amministrativa dalla politica, rendere veramente efficiente e funzionale la burocrazia, riconoscendo la professionalità a chi è veramente capace; non pensare la pubblica amministrazione in termini di pratiche lavorate, ma di rispetto del cittadino, delle sue esigenze.

Fatte queste premesse, non escludiamo che questa O.S., nel preservare la dignità del lavoratore degli enti locali, proclami lo stato di agitazione, prevedendo azioni sul territorio ed uno sciopero generale. Non per parlare dei massimi sistemi, non per il gusto del contrapposizione politica, ma perché il lavoro va preservato, il lavoratore salvaguardato, il futuro garantito.

Il Segretario Generale
Francesco GAROFALO